

NOTIZIE

UMBRIA: Terra d'amore, Terra d'amare

Narni

La zona intorno a Narni era già abitata nel **Paleolitico**, come attestano i ritrovamenti in alcune delle grotte di cui è composto il territorio. Intorno all'inizio del primo millennio gli **Osc-Umbri** si stabilirono nella zona chiamando Nequinum il loro insediamento.



Nel **300 a.C.** la cittadella rientrò negli interessi di **Roma**, che la fece assediare con il console **Quinto Appuleio Pansa** ottenendo tuttavia risultati infruttuosi vista la sua impervia posizione^[4]. Ci volle oltre un anno per compiere l'impresa, avvenuta nel **299 a.C.** grazie al tradimento di due persone locali che permisero ai **Romani** l'ingresso tra le mura. Divenne così **colonia romana**, e centro strategico lungo la **via Flaminia**. Per punire il sostegno dato ai **Galli**, e considerando Nequinum di cattivo auspicio (in latino, nequeo significa "non posso", e nequitia significa "inutilità".), i romani cambiarono il nome della città in **latino** di **Narnia**^{[5][6][7]}, dal nome del vicino fiume Nar, l'attuale **Nera**.

Non si hanno molte notizie relative a quel periodo, si pensa^[8] però che la città potesse aver avuto un ruolo di una certa importanza durante il corso delle **prime due guerre puniche**. Lungo il fiume Nera, nei pressi della frazione di **Stifone**, dove anticamente si trovava il porto della città romana, è stato infatti recentemente individuato il sito archeologico di quello che appare come un **cantiere navale romano**.^[9] Dell'antica navigabilità del fiume Nera si hanno peraltro notizie su **Strabone**^[10] e **Tacito**^[11]. Noto il passo in cui il **console Gneo Calpurnio Pisone**, nel **19**, decise di imbarcarsi a Narni con la moglie **Plancia** al fine di raggiungere Roma senza destare sospetti. Divenne **Municipium** nel **90 a.C.** Nell'anno **30 d.C.** vi nacque **Nerva**, ultimo italico tra gli imperatori romani. Di **epoca paleocristiana** è la citazione di Narnia ad opera di **Tertulliano**, nell'Apologeticum, in un elenco di "falsi dei" redatto nel primo secolo, in quanto la città era antica dimora del dio Visidianus (Narnensium Visidianus).

Non si conosce con certezza quando la città di **Narnia** cambiò il suo nome in Narni, ma probabilmente questo avvenne gradualmente nel tempo a partire dal **XIII secolo**[senza fonte] per poi divenire effettivo dopo la **rivoluzione francese**, anche se fino alla fine del **XIX secolo** si trovavano ancora nelle lapidi e negli scritti ufficiali iscrizioni con l'antico nome di **Narnia**.

Lo scrittore **Walter Hooper**, che fu tra l'altro segretario e biografo di **C.S. Lewis**, autore de **Le cronache di Narnia**, ha anche trattato diverse volte nei suoi libri le origini del nome "Narnia".

Bolsena

Bolsena è un [comune italiano](#) di 3 903 abitanti della [provincia di Viterbo](#) nel [Lazio](#), famoso per essere denominato "La città del [miracolo eucaristico](#)", dalla quale la solennità del [Corpus Domini](#) si è estesa a tutta la Chiesa. Dista circa 30 km da [Viterbo](#).



La Basilica di Santa Cristina è un complesso architettonico distinto in quattro nuclei: la basilichetta ipogea detta Grotta di Santa Cristina e le catacombe, l'edificio romanico a tre navate, la Cappella del Miracolo e la Cappella di San Leonardo. La parte più antica del complesso è costituita dalle catacombe e dalla Grotta di Santa Cristina, ritenuta il primitivo luogo di culto della Santa (anche se, nella sua struttura attuale, la costruzione risale al X secolo), pare infatti che il corpo della giovanissima martire, vittima della persecuzione di Diocleziano (fine del III secolo d.C.), sia stato sepolto dai suoi compagni di fede in una tomba ricavata nelle catacombe, sulla sua sepoltura in seguito fu eretto un altare su cui officiare i sacri riti. Ai primi del XVI secolo, sul luogo sotto il quale giaceva il corpo della Santa venne sistemata una bellissima statua in terracotta, attribuita a Benedetto Buglioni, raffigurante la martire bambina giacente nel sonno della morte.



La tradizione popolare narra che Cristina, figlia del prefetto Urbano, convertitasi alla fede cristiana contro la volontà del padre, venne da questi sottoposta a crudeli torture dalle quali la giovinetta usciva sempre indenne glorificando Dio. Morto Urbano, gli succedettero Dione e Giuliano che continuarono a tormentare Cristina nell'intento di farla abiurare, ma la fanciulla continuò ad uscire illesa dai martiri, fino a che una freccia le trapassò il cuore, un 24 luglio di un anno imprecisato, regnando Diocleziano.

Dalla basilichetta ipogea si diramano gli ambulacri della catacomba, parte di questa suggestiva necropoli paleocristiana

venne distrutta dalla costruzione della basilichetta stessa.

Come tutti i cimiteri dell'antichità, sorse subito fuori dell'area urbana, nei pressi di una strada identificabile probabilmente con l'antica via Cassia.

Le molte testimonianze epigrafiche donateci dalla catacomba ci confermano come il Cristianesimo inglobasse sia i ceti umili che le classi sociali più elevate, lo si desume dalla lettura delle iscrizioni tombali che vanno dai semplici graffiti sulla calce alle iscrizioni in versi e in prosa ed ai dipinti. La necropoli ebbe vita dagli ultimissimi anni del III secolo al primo decennio del V.

Al centro della Grotta di Santa Cristina è collocato l'Altare del Miracolo cui è incorporata la pietra su cui, secondo una devota tradizione, la Santa impresso l'impronta dei suoi piedi, il Ciborio a copertura piramidale, risalente all'VIII secolo, è sorretto da quattro colonne in marmo rosa, terminanti in capitelli di stile corinzio. La balaustra in pietra che circonda l'altare risale alla metà del secolo XVI.



L'altare del Miracolo o delle Quattro Colonne, è legato al ricordo del Miracolo Eucaristico avvenuto nel 1263 quando, secondo la tradizione, un prete boemo tormentato da dubbi sulla reale presenza di Cristo nell'Eucarestia, andando pellegrino a Roma, sostò a Bolsena ed ivi celebrò la Messa nella Grotta di Santa Cristina.

Pare che, al momento della consacrazione, l'ostia tra le mani del prete stillasse sangue di cui rimasero macchiati il corporale ed alcune delle pietre pavimentali.

Quelle pietre sono oggi collocate nella cappella barocca detta del Miracolo, il corporale invece è custodito nel Duomo di Orvieto.

Nell'adiacente Cappella di San Michele si può ammirare la pala ceramica raffigurante la Crocefissione (1496), attribuita a Benedetto Buglioni.

La parte centrale del complesso architettonico della basilica si fa risalire all'anno 1078 e si dice tradizionalmente che sia stata fatta costruire, su un precedente edificio di culto, dalla devozione di Madide di Canossa e dalla volontà del papa Gregorio VII.

La costruzione, con pianta a croce latina, è a tre navate con copertura a capriate, l'interno, con la nuda semplicità delle pareti e le rozze colonne bombate, in parte provenienti da pilastri di edifici romani, conserva i caratteri originali dello stile romanico.

Dietro all'altare maggiore si conserva un pregevole polittico, opera di Sano di Pietro (1406-1481), nella Cappella detta di Santa Lucia si può ammirare un busto di terracotta attribuito a Benedetto Buglioni e dei pregevoli affreschi (fine XV secolo), opera di Domenico di Giovanni De Ferrariis da Mondovì (1498).

Sempre alla perizia dello scultore fiorentino Benedetto Buglioni è attribuibile il Ciborio ceramico che, dopo vari spostamenti e dopo un attento restauro, dal 1996 ha trovato definitiva e appropriata sistemazione nella Cappella del SS. Sacramento.

Di notevole interesse artistico sono le pale settecentesche, opera di Francesco Trevisani, Sebastiano Conca e Andrea Casali. La facciata della chiesa romanica risale alla fine del XV secolo e fu eretta per volontà del cardinale Giovanni de' Medici, il futuro Leone X.

Essa è elegantemente tripartita da lesene decorate, la cui continuità viene interrotta da un cornicione trapezoidale.

Due lunette con raffinate terre-cotte, sempre del fiorentino Benedetto Buglioni, sovrastano la porta centrale della chiesa e quella della Cappella di San Leonardo, situata a destra della chiesa stessa.

Il campanile (secolo XIII) si eleva, snello ed elegante, ornato da tre ordini di finestre bifore.

La Cappella Nuova del Miracolo, eretta in ricordo del Miracolo Eucaristico, fu edificata alla fine del XVII secolo occupando l'area di un grande cortile sul quale precedentemente si affacciava il prospetto della Grotta di Santa Cristina.

L'interno di questa cappella, a pianta circolare è in imponente stile barocco. Sul suo altare maggiore sono conservati i marmi macchiati del sangue sgorgato dall'ostia e una bella tela di Francesco Trevisani (XVIII secolo) rappresenta il Miracolo di Bolsena. La facciata della cappella è neoclassica e risale al 1863.

Assisi

(Basilica Superiore)

La chiesa superiore presenta una facciata semplice a "capanna". La parte alta è decorata con un [rosone](#) centrale, con ai lati i simboli degli [Evangelisti](#) in rilievo. La parte bassa è arricchita dal maestoso portale strombato. Sul lato sinistro della facciata è stata appoggiata, nel [Seicento](#), la *Loggia delle benedizioni* dalla quale, in epoca passata, si mostrava il *Velo santo* della [Madonna](#). Sullo stesso lato, poco dopo la costruzione della chiesa superiore, è stato innalzato il campanile, un tempo cuspidato.



Vista frontale della Chiesa superiore

L'architettura interna mostra invece i caratteri più tipici del [gotico italiano](#): archi a sesto acuto che attraversano la navata, poggianti su [semipilastri a fascio](#), dai quali si diramano costolature delle volte a crociera ogivali e degli arconi laterali che incorniciano le finestre. La fascia inferiore è invece liscia, e venne predisposta fin dall'inizio per la creazione di una *bibbia per i poveri*, rappresentata dalla decorazione didascalica ad affresco. Rispetto ad esempi marcatamente schiacciati (come la [Basilica di Sant'Ambrogio a Milano](#)) o ad altri orientati verso il verticalismo (gotico d'Oltralpe), la basilica francescana presenta un bilanciato equilibrio in alzato, con lo slancio dei pilastri e delle volte interrotto dall'orizzontalità del ballatoio che corre sotto le finestre, che dà un sofisticato ritmo di linee perpendicolari.



Navata della Chiesa superiore

Una certa somiglianza viene evidenziata con alcuni edifici francesi, come la [cattedrale di Angers](#), che presenta affinità sia in alzato sia in pianta.

La basilica superiore contiene la più completa raccolta di vetrate medievali d'Italia. Quelle della zona absidale (antecedenti al 1253) sono attribuite ad artisti della [Germania](#) nord-orientale, mentre quelle del transetto e della navata sono in parte di francesi e in parte di una bottega nata nell'ambito dell'officina del [Maestro di San Francesco](#), databili nella seconda metà del [XIII secolo](#).

Intorno al 1288 sarebbero iniziate anche le decorazioni ad affresco. La decorazione di entrambe le basiliche corrisponde ad una serie di programmi (in qualche caso, in parte, distrutti), ciascuno dei quali è stato pensato in vista di un piano decorativo integrale, finalizzato all'esaltazione della figura di san Francesco.

Lo straordinario risultato finale è dovuto al contributo essenziale di artisti di altissimo livello come Cimabue e Giotto, le cui sperimentazioni hanno fatto, della basilica di Assisi, uno dei luoghi più importanti per l'evoluzione dell'arte italiana ed europea tra il [Duecento](#) e il [Trecento](#).

La basilica superiore è adibita alle funzioni liturgiche di carattere ufficiale, come testimonia la presenza del trono papale nell'abside.

La basilica superiore fu modello e ispirazione per le chiese francescane, anche se talvolta venne liberamente reinterpretato, per esempio usando una copertura a [capriate](#) invece delle volte. Tra le derivazioni più dirette la [basilica di Santa Chiara](#), sempre ad Assisi, le chiese di san Francesco a [Arezzo](#) e a [Cortona](#), la [basilica di San Lorenzo Maggiore](#) a [Napoli](#). Fuori dall'Italia si riscontrano somiglianze per esempio nella [Cattedrale di Angers](#) in Francia, dove probabilmente ci furono contatti tramite [Haymo di Faversham](#), generale dei francescani dal 1240 al 1244.

(Basilica Inferiore)

Continuiamo nella visita della **Basilica Inferiore di San Francesco** ad **Assisi**, la parte più intima e raccolta del grandioso complesso fatto erigere dal papa Gregorio IX pochi anni dopo la morte del Santo.

La costruzione del grandioso complesso della Basilica, che comprende due chiese sovrapposte, fu iniziata, probabilmente da **Frate Elia da Cortona**, il Ministro Generale dell'Ordine, nel 1228, dopo soli due anni dalla morte del Santo, avvenuta il 3 ottobre 1226.

Fu lo stesso **Ugolino dei Conti di Segni**, asceso al trono pontificio col nome di **Gregorio IX** e che aveva commissionato l'opera a fra' Elia, a porre la prima pietra, scegliendo come luogo un ampio colle che domina la stupenda campagna sottostante, allora chiamato "**Colle dell'Inferno**", poiché vi venivano giustiziati i condannati a morte. Nome che, in seguito, fu modificato in "**Colle del Paradiso**", per il fatto di conservare le spoglie del santo.

Il complesso architettonico della Basilica, dicevamo, comprende **due chiese sovrapposte**, di cui quella inferiore fu considerata inizialmente la cripta della più vasta chiesa sovrastante, e per questo voluta più raccolta e sobria, adatta a ricevere le spoglie di Francesco.

La partecipazione popolare all'impresa, che si prospettava gigantesca, fu enorme. Il terreno fu ceduto da ricchi abitanti della città e il lavoro delle maestranze così intenso che la chiesa inferiore poté accogliere le spoglie di San Francesco appena due anni dopo l'inizio della costruzione. Lo stesso Santo, nel suo testamento, aveva raccomandato che le chiese costruite dopo di lui non contraddicessero la regola della povertà francescana.

La maestosità della costruzione e l'incredibile sfarzo artistico che incontreremo all'interno sembrano aver contraddetto questo messaggio. In realtà tutta l'impresa architettonica e artistica fu dovuta al desiderio di trasformare la struttura ecclesiale e le decorazioni religiose in un chiaro messaggio per trasmettere ai fedeli la complessità e la novità del messaggio di Francesco.

PIAZZA INFERIORE



Entrando in città dal suo ingresso principale, **Porta San Francesco**, si giunge alla Piazza Inferiore, dove appare in tutta la sua maestosità il complesso delle Basiliche del Santo.

La **piazza**, costruita sul modello del chiostro medievale applicato a una piazza rinascimentale, è circondata interamente da portici, e fu progettata proprio per accogliere, e disciplinare il gran numero di fedeli che, subito dopo la costruzione delle basiliche, iniziarono il loro pellegrinaggio in questo luogo.

Percorrendo la piazza, si trova a sinistra l'**Oratorio di San Bernardino da Siena**, quindi l'ingresso al **Sacro Convento**, poi l'**ingresso alla Basilica Inferiore** e sulla destra la scalinata che conduce alla piazza della Basilica Superiore.

Nella chiesa inferiore si entra da un solenne **portale gotico**, sovrastato da uno splendido rosone e da un campanile in stile romanico, risparmiato miracolosamente dal terribile terremoto che sconvolse l'Umbria nel 1997. Tutta la costruzione è in pietra rosa del Subasio, la stessa utilizzata per costruire, ancor oggi, gli edifici della città, che ha così mantenuto nei secoli un'armonia estetica davvero unica.

L'INTERNO

Entrati nella chiesa ci accoglie subito, in alto, un'**immagine di Francesco**, che sembra invitare il visitatore a visitare l'ambiente.

La prima cappella a sinistra che incontriamo è quella di **S. Sebastiano**, circondata da affreschi di vari autori.

Di fronte, sulla parete destra, possiamo poi ammirare un **monumento sepolcrale** gotico dedicato forse a un membro della **famiglia fiorentina dei Cerchi** o, secondo altri, a una **regina di Cipro**.

Proseguendo sulla destra troviamo il **pulpito** eretto dalla **famiglia Nepis**. Sul davanzale cinque specchi ornati di tarsie marmoree, con sopra scolpite, a carattere d'oro, tre bolle papali relative ai privilegi della Basilica. Accanto troviamo il ricco **monumento sepolcrale di Giovanni di Brienne re di Gerusalemme e imperatore di Costantinopoli**.

Più avanti si apre la **cappella ogivale di S. Antonio Abate**. Da qui, attraverso una porta si potrà visitare il suggestivo **cimitero**, che ospita varie tombe trecentesche.



Rientrati in chiesa troviamo, sulla destra la gotica **Cappella di Santa Caterina**, eretta da un celebre architetto del tempo, il **Gattapone** per volontà del cardinale **Egidio Albornoz**, che vi fu sepolto nel 1368 e una cui figura è dipinta sulla parete. Nelle bifore, infine, spiccano bellissime **vetrate con 18 santi**.

PARETE DESTRA DELLA NAVATA



Spostiamoci ora all'imbocco della navata centrale, dove si potrà ammirare la chiesa in tutta la sua solenne penombra, illuminata simbolicamente dal cielo stellato dipinto sulle volte.

Le pareti furono affrescate da un ottimo ma anonimo artista, denominato **Maestro di San Francesco**. Gli affreschi sulla parete destra riguardano **Storie di Cristo** e, in particolare: l'**apparecchio della Croce**, la **Crocifissione**, la **Discesa dalla Croce**, la **Deposizione**, il **Pianto sul Corpo del Redentore**, l'**Apparizione di Cristo a Emmaus** e, di fronte al trono papale, una **Madonna con Bambino**.



Sulla parete di sinistra possiamo ammirare le **Storie di Francesco: Rinuncia ai Beni, Sogno di Innocenzo III**, la celeberrima e dolcissima **Predica agli uccelli**, l'imposizione delle stimmate e la **Morte del Santo**.

Ritorniamo nella navata per visitare le **cappelle laterali**. La prima a destra, guardando l'altare, è la **cappella di San Ludovico o Santo Stefano**, dove spiccano numerosi affreschi opera di **Giacomo Giorgetti, Giovanni di Bonino e Angeletto da Gubbio**.

La **cappella successiva è quella di S. Antonio da Padova**, affrescata da **Cesare Sermei con storie di S. Antonio**.



La **terza cappella a destra è quella della Maddalena**, tutta decorata da **Giotto** e i suoi allievi, su commissione di **Tebaldo Pontano, vescovo di Assisi**. L'opera fu completata nel 1305, dopo che il maestro ebbe completato gli affreschi della Cappella degli Scrovegni a Padova.

Nel **braccio destro della crociera**, cioè la sezione della chiesa posta a destra dell'altare visto dall'ingresso, un altro leggendario museo di opere d'arte, con la volta interamente coperta di meravigliosi affreschi. Sulla prima fascia a destra ammiriamo la stupenda **Maestà di Cimabue**, dove spiccano i delicati e bellissimi volti della Madonna e degli angeli, con accanto la celebre immagine del frate che la tradizione vuole essere il più veritiero ritratto di S. Francesco. Sulla seconda fascia ecco la **Crocifissione**, sempre attribuita alla scuola giottesca. Più sotto, a destra, cinque santi, attribuiti a Simone Martini, fra i quali spicca la bellissima immagine di **Santa Chiara**.

E ancora altre celebri scene attribuite a Giotto: la **natività**, una splendida composizione, dove la scena è serena e felice. Solo Giuseppe appare pensoso in un angolo. Il bambino è ritratto due volte, sulle ginocchia della madre e, sotto, con altre due donne che si accingono a fargli il bagno. Curatissimi i gruppi di angeli, ritratti con funzioni diverse: alcuni cantano al Signore, altri parlano coi pastori, altri ancora adorano il bambino e la Vergine.

Ugualmente celebre è la **Fuga in Egitto**, scena lirica, distesa, narrativa, con personaggi ridotti all'essenziale e molti particolari che vivacizzano tutta la rappresentazione. Come sempre, in Giotto, il paesaggio è parte integrante del racconto: i monti sembrano declinare verso il gruppetto di santi, perfino gli alberi s'inclinano alla maestà di Gesù. Dietro, una delle due figure spinge l'asino, quasi a voler affrettare il passo, mentre anche uno dei due angeli che accompagnano il corteo si volge indietro, come a temere l'arrivo di Erode.

Scena di straordinaria drammaticità è la **Strage degli innocenti**, dove ogni personaggio partecipa in maniera diversa alla tragedia dell'evento: le madri, sconvolte dal terrore e dalla disperazione, i soldati, costretti a compiere contro voglia un orrendo misfatto, l'agghiacciante mucchio di piccoli corpicini massacrati. In fondo allo stesso transetto, poi, si apre la **cappella di San Nicola**, eretta su commissione di Napoleone Orsini verso la fine del '200 per ospitare la tomba gotica del fratello Giovanni Orsini.

Attraverso una porta, possiamo poi entrare **nell'ambulacro** che gira intorno al coro. Da qui si passa alla **Sala capitolare del Palazzo pontificio**, fatta costruire da Gregorio IX, sulla quale spicca un monumentale affresco di **Puccio Capanna** raffigurante la **Crocifissione**.

In varie vetrine, poi, si possono ammirare innumerevoli **reliquie** originali di Francesco, che ispirano una profonda commozione.

Torniamo quindi nel **presbiterio**, vicino **all'altare maggiore**, consacrato nel 1253. E' di stile gotico, riccamente decorato. La mensa, costituita di un solo pezzo di pietra bianca è, secondo la tradizione, un dono di **Giovanni di Brienne**, imperatore di Costantinopoli. Da una finestrella sulla gradinata anteriore è possibile vedere la sottostante tomba di Francesco.

Vele dell'Altare

Sopra l'altare possiamo quindi ammirare **quattro celebri vele** della volta, rappresentanti le **Allegorie delle Virtù francescane** e la **Gloria di San Francesco**. Il ciclo, generalmente attribuito a Giotto, è oggi considerato opera di vari aiuti del maestro, fra cui il celebre Maestro delle Vele, identificato da alcuni in Angeletto da Gubbio. La vela rivolta alla navata è quella dell'**Allegoria della Povertà**. Al centro la figura della Povertà, con ai piedi dei rovi che si tramutano in rose. Cristo le tiene la mano porgendola allo sposo San Francesco, che a sua volta le porge l'anello passato alla Speranza, mentre accanto la Carità, con il capo cinto di rose, porge agli sposi il suo cuore.

La vela di destra è quella dell'**Allegoria della Castità**. In una torre merlata, sormontata da uno stendardo bianco simbolo di purezza, sta la figura della Castità. Dalle mura la Purità e la Fortezza si sporgono per offrire una bandiera bianca e uno scudo dorato a un giovane.

All'angolo sinistro Francesco invita a entrare tre figure, un terziario (Dante), un frate minore e una clarissa. All'angolo destro la Penitenza mette in fuga Amore, accompagnato dalla Concupiscenza, dalla Immondizia e dalla Morte.

La vela di sinistra è l'**Allegoria dell'Obbedienza**, rappresentata sotto una loggia mentre impone il giogo a un frate che le sta davanti in ginocchio. Ai lati la Prudenza e l'Umiltà. Sul tetto della loggia, San Francesco, con un giogo sulle spalle sorretto, tramite una corda, dalle mani di Dio.

La vela verso l'abside rappresenta l'**Apoteosi**, o il **Divinus Franciscus**. Il Santo, con una splendida veste, è seduto in trono fra angeli osannanti. Al di sopra il pallio, simbolo della vittoria. Il tutto circondato da figure allegoriche e vari compagni del santo. **Nell'abside semicircolare** è situato un bellissimo **coro ligneo** in stile gotico, mentre alle pareti spicca un **Giudizio finale** affrescato dal Sermei nel 1623.

Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri

La **Basilica** di imponenti dimensioni (è la settima in ordine di grandezza fra le chiese cristiane) in fondo poco si addice ai dettami di semplicità francescani, fu però necessaria per poter accogliere le masse dei pellegrini in visita alla **Porziuncola**, la Cappella di S. Maria degli Angeli, che S. Francesco ricevette in dono dai Benedettini del Subasio e che divenne il nucleo del primo convento, e alla **Cappella del Transito**, luogo nel quale **S. Francesco morì il 4 ottobre 1226**.



Papa Pio IV fece iniziare nel 1569 la costruzione, su progetto di Galeazzo Alessi, che però si protrasse fino al 1667 (cupola). Il campanile fu aggiunto solo nel 1684, il suo gemello rimase incompiuto. Durante il terremoto del 1832 crollò la volta della navata centrale, in parte anche quella della navata laterale. La facciata, prima rinnovata in stile neoclassico, nel 1928 fu rifatta in stile neobarocco.

La **Fontana dei Pellegrini**, con 26 prese d'acqua, sul lato sinistro esterno, fu donata dai Medici di Firenze nel 1610. L'interno a tre navate, con una serie di cappelle laterali, si conclude con un transetto e un lungo coro con abside semicircolare.

Al centro della crociera, sotto la cupola, si trova la **Cappella della Porziuncola** (X-XI sec.), decorata all'esterno da affreschi del XIV-XV secolo (Andrea d'Assisi, detto l'Ingegno). Sul tetto, un tabernacolo gotico, rinnovato dopo il terremoto del 1832. All'interno, con volta a botte acuta, un'ancona di Ilario da Viterbo (1393) raffigurante la concessione del Perdono. All'inizio del presbiterio si accede alla Cappella del Transito, la cella di S. Francesco, dove il Santo morì. Al suo esterno, affreschi di Domenico Bruschi (1889), all'interno invece dello Spagna (~1520), all'altare, statua del Santo di Andrea della Robbia. Dello stesso artista anche il dossale d'altare in terracotta smaltata nella cripta.



All'esterno, si visita il **Roseto senza spine** e la **Cappella del Roseto**, composta da tre ambienti: il primo, fatto aggiungere da S. Bernardino da Siena, e il secondo, fatto erigere da S. Bonaventura, recano affreschi di Tiberio d'Assisi (1505-16), il quale ha ripetuto il tema a S. Fortunato a Montefalco.

Negli ambienti del convento si trova anche il **Museo della Basilica**; tra le opere più importanti, il „Crocifisso“ su tavola dipinto da Giunta Pisano (1236-40) e la tavola „S. Francesco“ del Maestro di S. Francesco (seconda metà del XIII secolo).

Orvieto

Orvieto è un piccolo borgo dell'Umbria abbarbicato su una rupe di tufo. Il Duomo (1290) con la sua facciata a mosaico ospita una scultura marmorea della Pietà. Il Pozzo di San Patrizio (XVI secolo) dispone di una doppia scala a chiocciola. Una rete di grotte sotterranee testimonia le radici etrusche della cittadina. Manufatti di quel periodo, tra cui ceramiche e oggetti in bronzo, sono esposti al Museo Archeologico Nazionale.

Il Duomo di Orvieto



Tanto è celebre nel mondo, il Duomo di Orvieto, che non poche persone giungono nella città della Rupe unicamente attratte dal suo grandioso monumento simbolo. A noi piace pensare che arriverete a Orvieto per conoscerne anche altri e numerosi tesori, ma è indubbio che la Cattedrale di Santa Maria Assunta – semplicemente il Duomo per gli orvietani e non solo – di Orvieto costituisce la maggiore e incontrastata meraviglia. Celebrato nei secoli da artisti, scrittori e comuni mortali, il Duomo non mancherà di sorprendervi anche se siete ben documentati e ne avete già molto letto, anche se ne avete già gustato immagini ed eventuali cartoline. Da qualunque direzione sopravverrete, vi stupiranno le sue ardite e slanciate proporzioni – un indubitabile inno al desiderio di infinito e di ascesa verso il cielo – e la sua mirabile e suggestiva unicità, che sfugge a ogni semplicistica classificazione di stile. Intitolata alla Vergine Assunta, la Cattedrale è ovunque riconosciuta come una delle massime realizzazioni artistiche del tardo Medioevo italiano, in cui si fondono, a superare la tradizione basilicale romana e a creare un insieme del tutto irripetibile e originale, il sentimento che animò le grandi cattedrali europee del due-trecento, le soluzioni architettoniche degli ordini mendicanti e i motivi figurativi del gotico francese.



Che si arrivi dalla Via Postierla, trovandosi di fronte la maestosa semplicità del fianco sud, esaltato dal verde del prato e dall'imponente pilone d'angolo, o dalla frontale Via Maitani, scoprendo lentamente il dorato trionfo musivo della facciata, o dalla stretta e tortuosa Via del Duomo, che secondo un rituale prospettico molto caro all'urbanistica medievale scopre lentamente il grandioso effetto della facciata, l'isolamento del Duomo nella piazza è evidente e, come ben nota lo studioso di urbanistica medievale Alberto Satolli, "il vuoto aereo che avvolge l'edificio a partire dal misurato spazio circostante è il completamento trasparente che ne esalta l'architettura".

Edificato nel corso di più secoli, dal XIII al XVII, con apporti che giungono fino al moderno XX, il vasto palinsesto della Cattedrale dell'Assunta deve la sua costruzione a motivi molteplici: non solo religiosi, come vuole la tradizione, che lega il Duomo al miracolo dell'Eucarestia avvenuto a Bolsena nel 1263, ma più ampiamente politici, urbanistici, sociali e artistici.

Civita (Bagnoregio)

Civita è una frazione del comune di Bagnoregio, in provincia di Viterbo, nel Lazio, facente parte dei borghi più belli d'Italia, famosa per essere denominata "*La città che muore*".

Si trova nella valle dei calanchi, un'area situata tra il lago di Bolsena ad ovest e la valle del Tevere ad est, nel comune di Bagnoregio. È costituita da due valli principali: il Fossato del Rio Torbido e il Fossato del Rio Chiaro. In origine questi luoghi dovevano essere più dolci e accessibili ed erano attraversati da un'antica strada che collegava la valle del Tevere al Lago di Bolsena.



La morfologia di quest'area è stata provocata dall'erosione e dalle frane. Il territorio è costituito da due formazioni distinte per cronologia e tipo. Quella più antica è quella argillosa, di origine marina e costituisce lo strato di base, particolarmente soggetto all'erosione. Gli strati superiori sono invece formati da materiale tufaceo e lavico. La veloce erosione è dovuta all'opera dei torrenti, agli agenti atmosferici, ma anche al disboscamento.

Abitata da sole sedici persone (al 2011) e situata in posizione isolata, Civita è raggiungibile solo attraverso un ponte pedonale in cemento armato costruito nel 1965. Il ponte può essere percorso soltanto a piedi ma il comune di Bagnoregio, venendo incontro alle esigenze di chi vive o lavora in questo luogo, ha emesso una circolare in cui dichiara che, in determinati orari, residenti e persone autorizzate possono attraversare il ponte a bordo di cicli e motocicli. La causa del suo isolamento è la progressiva erosione della collina e della vallata circostante, che ha dato vita alle tipiche forme dei calanchi e che continua ancora nel ventunesimo secolo, rischiando di far scomparire la frazione, per questo chiamata anche "la città che muore" o, più raramente, "il paese che muore".

Civita venne fondata 2500 anni fa dagli Etruschi[senza fonte]. Sorge su una delle più antiche vie d'Italia[senza fonte], congiungente il Tevere (allora grande via di navigazione dell'Italia Centrale) e il lago di Bolsena.

All'antico abitato di Civita si accedeva mediante cinque porte, mentre oggi la porta detta di Santa Maria o della Cava, ne rappresenta quella principale, inoltre è possibile accedere a Civita dalla valle dei calanchi attraverso una suggestiva galleria scavata nella roccia. La struttura urbanistica dell'intero abitato è di origine etrusca[senza fonte], costituita da cardine e decumani secondo l'uso etrusco e poi romano, mentre l'intero rivestimento architettonico risulta medioevale e rinascimentale. Numerose sono le testimonianze della fase etrusca di Civita, specialmente nella zona detta di San Francesco vecchio; infatti nella rupe sottostante il belvedere di San Francesco vecchio è stata ritrovata una piccola necropoli etrusca. Anche la grotta di San Bonaventura, nella quale si dice che San Francesco risanò il piccolo Giovanni Fidanza, che divenne poi San Bonaventura, è in realtà una tomba a camera etrusca. Gli etruschi fecero di Civita (di cui non conosciamo l'antico nome) una fiorente città, favorita dalla posizione strategica per il commercio, grazie alla vicinanza con le più importanti vie di comunicazione del tempo.

Del periodo etrusco rimangono molte testimonianze: di particolare suggestione è il cosiddetto "Bucaione", un profondo tunnel che incide la parte più bassa dell'abitato, e che permette l'accesso, direttamente dal paese, alla Valle dei

Calanchi. In passato erano inoltre visibili molte tombe a camera, scavate alla base della rupe di Civita e delle altre pareti di tufo limitrofe che purtroppo furono in gran parte fagocitate, nei secoli, dalle innumerevoli frane. Del resto, già gli stessi Etruschi dovettero far fronte ai problemi di sismicità e di instabilità dell'area, che nel 280 a.C. si concretarono in scosse telluriche e smottamenti[senza fonte]. All'arrivo dei romani, nel 265 a.C., furono riprese le imponenti opere di canalizzazione delle acque piovane e di contenimento dei torrenti avviate dagli etruschi.

All'interno del borgo rimangono varie case medievali, la chiesa di San Donato, che si affaccia sulla piazza principale e al cui interno è custodito il S.S. Crocefisso ligneo, Palazzo Alemanni, sede del Museo Geologico e delle Frane, il Palazzo Vescovile, un mulino del XVI secolo, i resti della casa natale di San Bonaventura e la porta di Santa Maria, con due leoni che tengono tra le zampe una testa umana, a ricordo di una rivolta popolare degli abitanti di Civita contro la famiglia orvietana dei Monaldeschi.

Nel 2005 i calanchi di Civita sono stati proposti come sito di interesse comunitario.

Costiera amalfitana



La **costiera amalfitana** è il tratto di **costa campana**, situato a sud della **penisola sorrentina**, che si affaccia sul **golfo di Salerno**; è delimitato a ovest da **Positano** e a est da **Vietri sul Mare**. È un tratto di costa famoso in tutto il mondo per la sua bellezza naturalistica, sede di importanti insediamenti turistici. Considerato **patrimonio dell'umanità** dall'**UNESCO**, esso prende il nome dalla città di **Amalfi**, nucleo centrale della Costiera non solo geograficamente, ma anche storicamente. La costiera amalfitana è nota per la sua eterogeneità: ognuno dei paesi della Costiera ha un proprio carattere e proprie tradizioni. La costiera amalfitana è nota anche per alcuni prodotti tipici, come il **limoncello**, liquore ottenuto dai limoni della zona (**sfusato amalfitano**), le **alici** e le conserve di **pesce** prodotte a **Cetara**, e le ceramiche realizzate e dipinte a mano a Vietri.